

CALENDARIO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Non barriamo, senatore

Sarebbe bene che nelle discussioni politiche importanti non ci fosse posto per chi falsifica i termini delle questioni. Come invece fa, con mia sorpresa, il senatore Ignazio Marino scrivendo ieri su

«Repubblica» che chi nutre dei dubbi sul decreto antiomofobia (lo chiamo così per capirci) votato l'altro giorno dal Senato non vuole «riconoscere come punibile la violenza per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi, o fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità

di genere». Come dire: libertà di pestaggio, o peggio, contro rom, gay e islamici. Ma vogliamo scherzare, senatore Marino? Lei sa benissimo che non è così. Non è affatto in questione, come lei disinvoltamente ripete, il «condannare la violenza di chi

discrimina» (condanna sulla quale siamo tutti d'accordo), bensì di sanzionare un nuovo reato d'opinione (e di che se no?) consistente nel vago, indefinibile, «incitamento» a discriminare. Si misuri con i problemi veri, dunque, non cambi le carte in tavola.

Cultura



Firenze
Piazza S. Maria Novella 14 a
Tel. 055 216310

www.alinarifondazione.it
mnafe@alinari.it

Orario: 9,30-19,30
Sabato chiusura ore 23,30
Chiuso il mercoledì



Discussione Secondo il sociologo tedesco, lo Stato nazione e il multiculturalismo sono ideologie ormai al tramonto

Sette tesi contro l'uomo globale

Perché lo strapotere capitalista può essere sconfitto dal «cosmopolitismo»

Il sociologo tedesco Ulrich Beck aggiorna e compendia la sua visione della Società cosmopolita (Il Mulino, 2003) — da contrapporre all'antiquato Stato nazione, alla globalizzazione senz'anima e al mantra del «multiculturalismo» — con un saggio manifesto di sette tesi apparso sulla rivista tedesca *Literaturen*, nel quale esprime la sua irritazione per gli aedi del neoliberalismo che scambiano «le vittorie storiche di breve durata» del capitalismo con la fine della storia.

Beck, docente a Monaco di Baviera e alla London School of Economics, continua la ricerca della «terza via» già intrapresa con Anthony Giddens e tratteggia un mondo futuro dove il «cosmopolitismo» sia apertura attiva all'Altro, e non semplice tolleranza venata di malavoglia (cioè, a suo parere, il multiculturalismo). L'approccio è piuttosto astratto, ma non mancano gli spunti interessanti. Nella prima tesi, «La globalizzazione è una forma di controllo anonimo», si definisce la globalizzazione come «assenza organizzata della responsabilità». Nessuno l'ha avviata, nessuno può fermarla. Si cerca qualcuno a cui rivolgersi per presentare un reclamo, ma non esiste una struttura da interpellare. Serve «una nuova prospettiva per un nuovo approccio» (seconda tesi), cioè una critica decisa dell'ortodossia dello Stato nazione: «Chiunque aderisca al vecchio dogmatismo nazionale e al feticcio della sovranità verrà travolto» perché, ed è questa la terza tesi, «Solo al capitale è consentito contravvenire alle regole».

Qual è dunque l'unico possibile contropotere, l'antagonista del capitale globalizzato? Sono i consumatori (quarta tesi), dotati dell'arma potenzialmente letale del rifiuto di acquistare. Nella quinta tesi, «Sacrificare l'autonomia, riaffermare la sovranità», Beck esorta a cogliere le opportunità della globalizzazione nella sua versione cosmopolita: interi Paesi rischiano di perdere la loro autonomia formale, ma gli attori collettivi e individuali sono in grado di accrescere la loro sovranità sostanziale, influenzando nell'economia e nella società anche a grandi distanze. «Uno Stato per il quale la nazione sia indifferente» (sesta tesi): lo «Stato cosmopolita» dovrà nascere grazie a una «globalizzazione interna». Con un crescendo utopico, Beck conclude il saggio esortando nell'ultima tesi a «trasformare i muri in ponti», prendendo a esempio il processo di integrazione europea scaturito dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Stefano Montefiori

Chi è

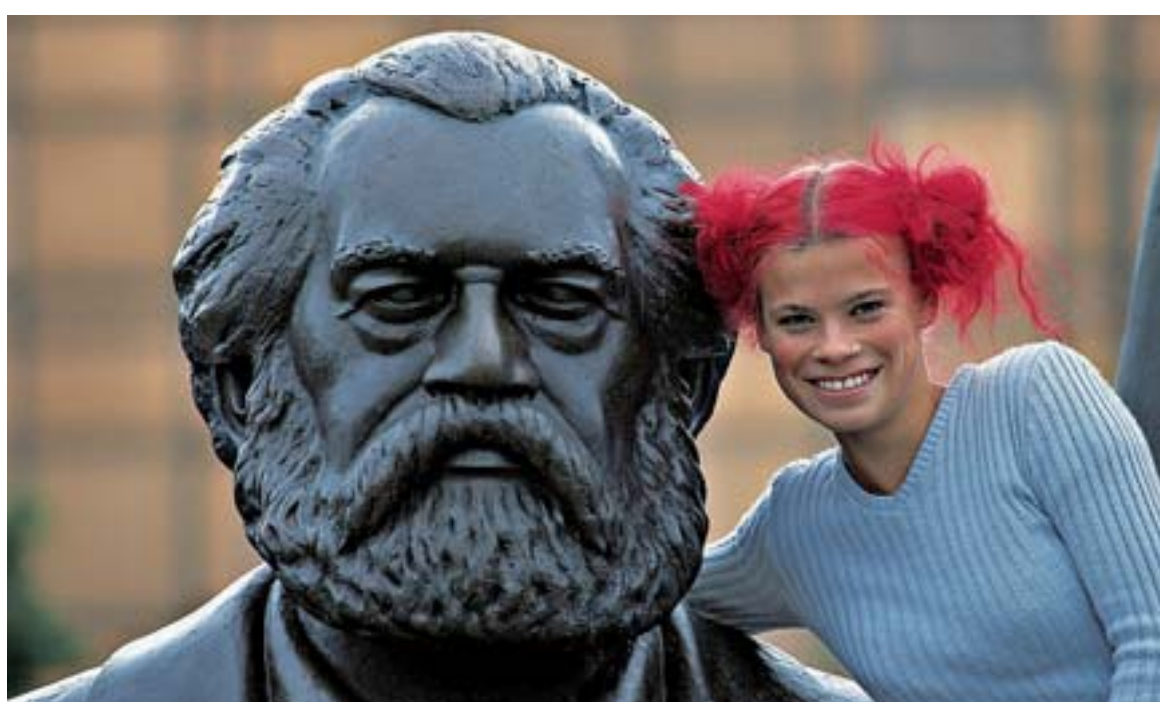


L'autore

Nato nel 1944, il sociologo tedesco Ulrich Beck (nella foto) insegna presso la Ludwig Maximilians Universität di Monaco di Baviera e la London School of Economics

I saggi

Tra le sue opere tradotte in italiano: «Un mondo a rischio» (Einaudi), «I rischi della libertà» (Il Mulino), «Lo sguardo cosmopolita» (Carocci)



di ULRICH BECK

La prospettiva nazionalistica — che equipara la società con i cittadini della nazione Stato — ci rende ciechi davanti al mondo in cui viviamo. Per poter afferrare la correlazione tra popoli e popolazioni di tutto il globo, occorre innanzitutto una prospettiva cosmopolita. Il comun denominatore del nostro pianeta così densamente popolato è la «cosmopolitizzazione», che sta a indicare l'erosione dei confini che si frappongono tra mercati, stati, civiltà, culture e non da ultimo tra le esperienze di vita dei vari popoli. (...)

Il contropotere sono i consumatori

Nella coscienza pubblica dell'Occidente, il ruolo del contropotere al capitale, capace di infrangere le regole, non appartiene allo Stato, bensì alla società civile globale e alla molteplicità dei suoi protagonisti. In breve, si potrebbe dire che il contropotere della società civile globale si incarna nella figura del consumatore politicizzato. Non diversamente dal potere del capitale, questo contropotere è la conseguenza del poter dire — sempre e ovunque — «no», rifiutandosi di fare un acquisto. L'arma del non acquisto non può essere delimitata, né nello spazio né nel tempo né in termini di un oggetto specifico. Dipende tuttavia dall'accesso al denaro da parte del consumatore e dall'esistenza di un'eccedenza di beni e servizi disponibili tra i quali il consumatore può scegliere.

Fatale per gli interessi del capitale risulta il fatto che non esiste strategia per contrastare il crescente contropotere del consumatore. Grazie a una rete informatica e adeguatamente mobilitato, il libero consumatore, non legato a nessun marchio, può organizzarsi transnazionalmente e trasformarsi in un'arma letale.

Uno Stato per il quale la nazione sia indifferente

Una risposta politica alla globalizzazione è lo «Stato cosmopolita» che si apre al mondo. Questo Stato non nasce dalla dissoluzione o sostituzione dello Stato nazionale, ma da una trasformazione interiore, attraverso una «globalizzazione interna». Le potenzialità legali, politiche ed economiche a livello locale e nazionale sono ristrutturare e spalancate al mondo. Questa creatura ermafrodita — uno Stato allo stesso tempo cosmopolita e nazionale — non si definisce con criteri nazionalistici nei confronti degli altri Paesi. Sviluppa invece una rete di

scambi sulla base del reciproco riconoscimento dell'altro e dell'uguaglianza tra le diversità, al fine di risolvere le problematiche transnazionali. Il concetto di Stato cosmopolita si basa sul principio dell'indifferenza della nazione nei riguardi dello Stato. Ciò rende possibile la coesistenza di varie identità nazionali, in base al principio della tolleranza costituzionale all'interno del Paese e dei diritti cosmopoliti all'esterno.

Con il Trattato di Westfalia del 1648, una guerra civile innescata da conflitti religiosi si concluse con la separazione tra Stato e credo religioso. Analogamente (questa è la mia tesi), le guerre mondiali e civili del XX secolo potevano risolversi con la separazione dello Stato dalla nazione. Proprio come fu uno Stato non religioso a rendere possibile la pratica di diverse religioni per la prima volta, la rete di Stati cosmopoliti deve garantire la coesistenza di identità nazionali ed etniche tramite il principio della tolleranza costituzionale. Così come si dovette reprimere la teologia cristiana all'inizio dell'era moderna in Europa, oggi l'azione politica deve puntare a sottomettere la teologia nazionalistica. Se questa possibilità fu del tutto esclusa alla metà del XVII secolo da una prospettiva teologica, e addirittura paragonata alla fine del mondo, un cambiamento di questo genere oggi è totalmente impensabile per i «teologi del nazionalismo», poiché costituisce una rottura con il concetto fondamentale e costitutivo del sistema politico, ovvero lo schema amici-nemici. L'esempio storico di tutto questo è l'Unione Europea. Grazie all'arte politica di creare interdipendenze, i nemici di un tempo si sono trasformati in vicini affiatati. Legati gli uni agli altri dalle «catene d'oro» dei vantaggi nazionali, gli Stati membri devono ribadire continuamente il riconoscimento e l'uguaglianza reciproca per mezzo del dibattito.

Così facendo, essi caratterizzano l'Unione Europea nel senso di una federazione cosmopolita di Stati che collaborano al fine di gestire la globalizzazione economica mentre assicurano il riconoscimento della diversità dell'Altro (che sono gli altri Stati membri, ma anche i partner europei a livello mondiale): questa potrebbe essere una descrizione realistica, anche se fino a un certo punto ancora utopica.

La teoria e il concetto di uno Stato cosmopolita devono differenziarsi da tre posizioni: dall'illusione dello Stato nazionale autonomo; dalla nozione neoliberale di uno Stato economico minimo e deregolato; e infine dalle lusinghe irreali di un governo globale unificato, reso invincibile dalla concentrazione di potere.

Berlino

Una ragazza vicino al monumento di Karl Marx, nel centro di Berlino (foto Mauro Galligani / Contrasto)

Trasformare i muri in ponti

Da parecchio tempo non si sente parlare d'altro che di relativismo culturale, multiculturalismo, tolleranza, internazionalismo, fino a globalizzazione e globalità. Spunta quindi la seguente obiezione: il concetto di cosmopolitismo non significa semplicemente mettere vino vecchio in botti nuove? E forse non è neppure questione di botti nuove, poiché il termine è in vigore sin dall'epoca degli stoici nell'antica Grecia?

E a queste domande rispondo che la mia teoria della «prospettiva cosmopolita» descrive realtà diverse ed è strutturata diversamente. Tutte le idee già citate si basano sul presupposto di diversità, emarginazione ed estraneità dell'Altro. Il multiculturalismo, per esempio, significa che vari gruppi etnici convivono un accanto all'altro in un singolo Stato. Tolleranza significa accettazione, ma questa potrebbe essere anche di malavoglia, quando la differenza è sopportata come un peso inevitabile. La tolleranza cosmopolita invece va ben oltre. Non è difensiva né passiva, ma attiva e propositiva: significa cioè aprirsi al mondo dell'Altro, percepire le differenze come arricchimento, considerare e trattare l'Altro come nostro pari. Concettualmente, significa sostituire la logica di «o l'uno o l'altro» con la logica del «sia l'uno che l'altro».

Pertanto il cosmopolitismo non conduce affatto a uniformità o appiattimento. Gli individui, i gruppi, le comunità, le organizzazioni politiche, le culture e le civiltà desiderano ribadire la loro diversità, e spesso anche unicità, che hanno ogni diritto di preservare. Ma per farlo occorre trasformare in realtà la metafora, i ponti devono sorgere al posto dei muri. E, ancor più importante, questi ponti devono spuntare non solo nella testa delle persone, nella mentalità e nell'immaginazione (la cosiddetta «visione cosmopolita»), ma anche in seno a nazioni e località (la «globalizzazione interna»), nei sistemi normativi (i diritti umani), nelle istituzioni (la Ue), come nella «politica interna globale», che intenda fornire una risposta alle problematiche transnazionali (politica energetica, sviluppo sostenibile, lotta contro il riscaldamento del pianeta, battaglia contro il terrorismo).

(traduzione di Rita Baldassarre)



Le sette tesi sul cosmopolitismo del sociologo tedesco Ulrich Beck si possono leggere nel testo integrale su www.corriere.it

Biblioteca di Via Salaria
Fondazione

3ª EDIZIONE
SALONE DEL LIBRO USATO
BANCARELLE IN FIERA

14 - 15 - 16 dicembre 2007
Fiera Milano
MIC - Milano Convention Centre
via Gattamelata 5 - Milano

orari dalle 11.00 alle 19.00
ingresso libero

MONDADORI
www.librimondadori.it

IL ROMANZO DI ALESSANDRO
VOLUME I
a cura di Richard Stoneman
traduzione di Tristano Gargiulo

In quattro versioni greche e latine,
le straordinarie avventure
del più grande personaggio dell'antichità.

Collezione Scrittori greci e latini
FONDAZIONE LORENZO VALLA
(grazie alla collaborazione delle Assicurazioni Generali)